

mie tasche non è finita nemmeno una lira», disse subito dopo il giudizio di primo grado. Convinto che il divario fra la valutazione della Sgr e quelle previste nel concordato fosse da attribuire «all'enorme massa di crediti verso i Consorzi Agrari, fin da allora largamente inesigibili». Gli argomenti di Capaldo convinsero anche la Commissione di inchiesta voluta dal Parlamento e guidata dal senatore Cirami, che ricostruì la vicenda di Federconsorzi, «un pozzo senza fondo» per il sistema politico prima che si prosciugasse. Il piano Capaldo «mirava a rendere più agevole e veloce il realizzo, e l'offerta, nonostante fosse tanto lontana dalle stime, ebbe larga approvazione a tutti i livelli decisionali».

Oggi gli argomenti di Capaldo e della Commissione Cirami trovano dunque la conferma della magistratura. In appello «non c'è stata rinnovazione del dibattito», spiega l'avvocato Franco Coppi, difensore di Capaldo. «In primo grado non sono stati compresi i termini dell'operazione. Sgr era stata costituita a vantaggio esclusivo dei creditori Federconsorzi, che ne potevano diventare soci, e non di terzi». E i divari fra le valutazioni del patrimonio? «Anche nell'ipotesi più realistica il perito esortò a non tener conto esclusivamente della valutazione di un patrimonio peraltro in costante dissolvimento».